

PROBLEMATICHE UNIVERSITARIE

Non capisco perché nessuno degli illustri personaggi oggi impegnati a disquisire della riforma universitaria proponga di guardare alle semplici regole che il mondo accademico internazionale ha da tempo memorabile adottato, e che assicurano il normale (non dico eccezionale) funzionamento delle Università nell'Occidente, ma anche altrove.

1. Il sistema dei concorsi

Non ci sono concorsi nazionali per reclutare i professori universitari. Tali concorsi si prestano ad accordi sottobanco, a danno della qualità dei prescelti.

E' prassi consolidata negli Stati Uniti, Germania, Inghilterra e in molti altri paesi, che il reclutamento dei docenti avvenga mediante cooptazione dipartimentale. Quando un Dipartimento ha bisogno di reclutare un docente, nomina nel suo seno un Comitato (tre professori bastano), che si occupa di pubblicizzare la vacanza fra gli addetti ai lavori (a livello nazionale o anche internazionale), provvede ad invitare i candidati migliori, che presentano pubblicamente la loro produzione scientifica.

Infine, il Comitato opera la scelta consultando informalmente le varie componenti accademiche. Naturalmente, il Dipartimento si assume la piena responsabilità della scelta e della qualità del docente, e ne sopporta le conseguenze.

2. Chiamata dall'esterno.

Onde assicurare il ricambio culturale e la competizione accademica, il docente prescelto non può provenire dalla stessa Università. Il Docente viene poi valutato in base alla produzione scientifica, al rendimento didattico, e alla capacità di attrarre fondi dall'esterno.

3. Insegnamento.

I docenti possono insegnare tutti i corsi in cui è riconosciuta la loro competenza. Gli esami sono soltanto scritti, ad evitare particolarismi. Gli studenti di dottorato devono svolgere attività di assistenza didattica per circa il 20% del loro tempo.

4. Governance Universitaria

Può essere gestita o cogestita da personalità che non siano necessariamente professori universitari, ma provengano da componenti politiche, economiche, sociali.

Fino a quando continueremo a farci raccontare la storiella che ciascuno a casa sua si regola come vuole?

Siamo ancora disposti a credere che gli altri paesi sviluppati (che vedi caso sono i leaders nel settore universitario), siano in errore?

Se decidessimo che in Italia bisogna adottare il voto palese alle elezioni politiche, saremmo sicuri di poter dire che gli altri paesi sbagliano?

Le Facoltà sono rimaste ad appesantire e condizionare la vita degli Atenei italiani, anche dopo l'istituzione dei Dipartimenti, che avrebbero dovuto segnare l'abbandono del modello centro-europeo in favore di quello anglosassone.

Conflitti di interessi e competenze vengono a scontrarsi, e vengono sanati tramite un farraginoso regime pseudo-parlamentare, dannoso e dispersivo per i docenti e per la governance Universitaria.

2.

Si insiste ancora nel tormentone del “Concorso Nazionale” per il reclutamento dei docenti universitari, mentre tutte le migliori Università nel mondo adottano uniformemente la chiamata locale e dipartimentale.

3.

Da noi vige ancora la “chiamata interna”, mentre tutte le migliori Università nel mondo adottano uniformemente la “chiamata esterna”, l’unica che assicura competitività e scelta meritocratica dei docenti che davvero servono per gli obiettivi di ricerca dipartimentali.

La “chiamata interna”, cioè di uno studente locale, risulta nel potenziamento di linee di ricerca già esistenti nel dipartimento, mentre le mille nuove direzioni in cui si evolvono continuamente i saperi, richiedono di norma una “chiamata esterna”.

4.

A causa di ciò, i Ricercatori (reclutati col sistema della “chiamata interna”), sono lungi dall’essere docenti indipendenti, sono rimasti gli assistenti di una volta, altra cosa dall’idea di costituire un terzo livello di giovani professori in prova (gli assistant professor anglosassoni).

LA TITOLARITÀ DELLA CATTEDRA

Il punto chiave di ogni possibile riforma universitaria, consiste nello scindere i singoli insegnamenti dai docenti!

Finora, con la Titolarità della Cattedra, ad ogni insegnamento ufficiale corrisponde un docente. Così, ogni volta che si ritiene necessario attivare un nuovo corso di insegnamento, occorre designare un docente. Il numero dei docenti è quindi collegato agli insegnamenti, e (il numero dei professori) costituisce pertanto una variabile dipendente dal numero dei corsi.

Questa dipendenza è fonte di contrasti nella classe docente, poiché i professori di una data disciplina cercheranno di attivare il numero più grande possibile di corsi, onde assicurarsi un maggior numero di cattedre. Di contro, se il numero di professori viene determinato in base a parametri indipendenti dal numero di insegnamenti (per esempio, in base alle risorse economiche disponibili, al numero degli studenti, al volume e rilevanza delle ricerche svolte nei vari settori, etc.), il carico didattico può essere distribuito fra i docenti del dipartimento evitando contrasti.

FINE DEL CENTRALISMO DIRIGISTA

D'accordo sulla fine del centralismo dirigista e sulla piena autonomia (responsabilità) delle Università.

Vorrei qui sottolineare la dicotomia Facoltà/Dipartimenti, un nodo non risolto che impedisce lo sviluppo e impaccia l'attività.

I dipartimenti furono introdotti seguendo il modello anglosassone, ma il modello tedesco delle Fachberich non fu abbandonato.

E' un errore che paghiamo ogni giorno e finché non sarà sanato non ci sarò futuro di autonomia e sviluppo.

In USA, ho sempre visto i Dipartimenti operare in autonomia. Il Dean esiste ma funziona da "liason office", procaccia contratti e coordina progetti di ricerca. Nei casi che ho vissuto, il Dean riuniva i "coach", ossia i capi department ed illustrava le vie da seguire per ottenere finanziamenti, fungeva da collegamento operativo con la governance dell'ateneo (che nelle università statali è spesso espressione anche del territorio).

In Italia le Facoltà hanno finito per incentivare la deleteria pratica assembleare (centinaia di docenti impegnati per giornate intere a parlamentare e mediare mediocri interessi ed equilibri di potere), distogliendo i docenti dai loro compiti.

I nostri Dipartimenti in Italia sono legati ai nomi delle discipline tradizionali (Mat, Chim, Fisica, Botanica....) , e ciò riflette il fatto che i DPT lavorano quasi esclusivamente con studenti di primo livello (undergraduates).

In USA : Department of Materials Science and Engineering oppure Polymer Science

In Svezia : Polymer and Fibre Department

In Francia : Department des Polymeres, Universite´ de Paris XII.

Come si vede, i nomi sono molto più specializzati e riflettono reali interessi di ricerca, piuttosto che di "superliceo".

I ricercatori nelle Università del mondo avanzato si dividono in due categorie: molti studenti di PhD (piu´qualche Post-Doc), che fanno la ricerca in laboratorio, professori (il minor numero possibile) che la dirigono.

Gruppi di Ricerca

La pratica di aggregare i professori universitari in "gruppi di ricerca", è tipica del sottosviluppo. I professori si riuniscono in gruppi numerosi per usufruire di strumentazione e laboratori, coltivare un tema di ricerca comune, e cercare così di sopperire alla mancanza di fondi. I professori universitari dovrebbero invece lavorare soltanto con i loro studenti, non con i colleghi. Negli istituti di istruzione superiore, questo tipo di organizzazione comporta una riduzione notevole della produttività, della diversificazione delle ricerche, ed anche lo sfruttamento intellettuale dei più giovani. Tramite la "parcellizzazione della ricerca", gli elementi più giovani vengono coinvolti soltanto in una parte del programma di ricerca complessivo, col rischio di perdere di vista la tematica generale e di non crescere scientificamente.

Il sistema dei gruppi di ricerca è invece applicabile con profitto nell'attuazione di programmi di ricerca interdisciplinare, o nel caso di una ricerca applicata, mirata allo sviluppo di un determinato progetto, condotta con ricercatori scientificamente maturi

DOCENTI e STRUTTURE

Sapremo noi resistere alla tentazione di seppellire l'Università sotto una montagna di regolamenti pseudo-parlamentari e meramente burocratici? Sapremo evitare la plethora di controlli centralistici e formali che, di fatto, inceppano il funzionamento di ogni Ente, Università compresa, e che ne riducono l'efficienza a livelli

intollerabili? Quale Università vogliamo? La migliore, senza dubbio. Se ci viene chiesto quali sono le migliori Università al mondo, i nomi sono sempre gli stessi e corrispondono a quei centri di eccellenza che raccolgono gli studiosi più prestigiosi. Sono i professori che determinano il rango delle Università. Cos'altro, se no?

Ormai da più di 1000 anni le Università sono il luogo della ricerca di base e d'avanguardia, ed è acclarato che i suoi professori debbano possedere il rango d'esperti a livello internazionale nella loro disciplina. La più autentica didattica universitaria si fa svolgendo un tema di ricerca, non solo spiegando in classe i manuali. Quest'ultimo è certo un compito essenziale, che deve essere svolto accuratamente e professionalmente, esso tuttavia rappresenta soltanto una condizione necessaria, ma non sufficiente a qualificare l'Università. Mentre ci sono parecchi modi di organizzare un'efficiente formazione intermedia, non c'è altro mezzo che l'Università per ottenere la formazione scientifica al livello più elevato. Non si può perciò adire a compromessi di sorta circa la qualità dei docenti universitari, che devono essere valutati in base alle loro qualità di studiosi, e reclutati al più alto livello scientifico possibile. Le università americane assumono soltanto professori. Non c'è altro. Non ci sono ricercatori strutturati. Tutto il personale in formazione, dal semplice studente, al dottorando, ed al post-doctor, è retribuito con borse di studio e contratti. Anche il più giovane Assistant Professor è un professore a pieno titolo, la cui missione è quella, triplice, di tutti gli altri: insegnamento, ricerca, e servizio alla società. L'eccellenza nell'insegnamento è condizione necessaria, ma non sufficiente, al giudizio positivo nei confronti dei professori. L'elemento discriminante è costituito dalla qualità della ricerca, ed inoltre dalla capacità del professore di acquisire fondi, pubblici e privati, a supporto delle sue ricerche. In questo modello, l'esistenza di una singola Università è interamente affidata alla qualità ed all'operosità dei suoi professori. E' naturale, quindi, che il reclutamento avvenga per cooptazione diretta da parte dei professori che si scelgono il collega di cui hanno veramente bisogno per portare avanti i loro programmi.

Per inciso, nelle Università Americane, Inglesi e Tedesche, é buona regola che ogni nuovo professore debba provenire da fuori. La chiamata dall'esterno assicura la qualità scientifica e la diversificazione delle competenze.

Non mi propongo certo una scissione dei compiti all'interno della classe docente universitaria, anzi mi riferisco al fatto che nelle migliori Università del pianeta, ai professori più illustri viene costantemente chiesto di tenere i corsi di base, quelli dei primi anni, dove siedono centinaia di studenti. Ma nel contempo viene loro offerto il supporto di numerosi addetti che li aiutano a preparare le lezioni, le esercitazioni, gli esami scritti ed orali. In realtà, quei professori dispongono di molti "assistenti", parola oggi ancora tabù in Italia, a causa del nefasto nostro passato. Ma questi nuovi assistenti non somigliano a quelli vecchi. Si tratta di studenti che imparano anche ad insegnare, svolgono questa attività qualificante per un anno o due, e se ne vanno poi per la loro strada. Inoltre, non esiste la titolarità della cattedra, cosa che permette grande flessibilità nel numero dei professori, non più legato al numero dei corsi, e lascia grande spazio al finanziamento dei "teaching fellows".

I DOCENTI E L'UNIVERSITA'

Nell'immaginario collettivo la figura del professore universitario sembra ridotta a quella di un impiegato tenuto ad impartire un insegnamento, piuttosto che quella

di uno studioso dedito principalmente alla ricerca scientifica. Ferma restando l'esigenza di un adeguato impegno nell'insegnamento, non può essere trascurata la priorità logica della ricerca sulla didattica, dimenticandosi che questa è strettamente correlata a quella, a tal punto che, senza la prima, la stessa attività didattica si risolverebbe in uno sterile rituale.

I più sembrano credere che i professori d'Università li si può reclutare, già belli e formati, senza troppi problemi. Ma se così fosse, tutte le Università sarebbero allo stesso livello di Harvard, Cambridge o Zurigo. La priorità che dovremmo darci, è proprio quella di assicurare condizioni che consentano la formazione di una classe di professori universitari veramente in grado di reggere il confronto internazionale. Solo così l'Italia potrà avere un buon sistema universitario (cosa oltremodo urgente per la nostra sopravvivenza culturale ed economica).

Ma pare che quel confronto non si possa fare! Arrivati al paragone con il resto del mondo sviluppato, che applica uniformemente le stesse regole per il reclutamento dei professori, si sostiene che il modello internazionale non può attecchire in Italia a causa della nostra mentalità troppo arretrata. Per non parlare del pregiudizio genetico! Si ricorre infatti al ben noto fatto che in Italia un tale sistema non funzionerebbe per via delle clientele e delle raccomandazioni, geneticamente radicate nella nostra specie.

Nelle Università Americane, ma per esempio anche in quelle Inglesi e Tedesche, è buona regola che ogni nuovo professore debba provenire da un'altra Università. Non si può far carriera nell'Università in cui ci si è laureati, o in quella in cui ci si è formati nel periodo post laurea. La "chiamata" dall'esterno, mentre evita il pericolo di giochi interni da parte di un eventuale potere locale, assicura la qualità scientifica e la diversificazione delle competenze. In quei paesi, l'eccellenza nell'insegnamento è condizione necessaria, ma non sufficiente, per un giudizio sui professori, che è principalmente costituito dalla qualità delle loro ricerche e dalla capacità di acquisire finanziamenti (pubblici e privati).

In questo modello, il rango e l'esistenza stessa di una singola Università è interamente affidata alla qualità ed al successo dei suoi professori. E' naturale quindi, che nelle Università americane il reclutamento dei nuovi docenti avvenga per cooptazione diretta da parte dei professori locali, i quali si scelgono (all'esterno) il collega di cui hanno veramente bisogno per portare avanti i loro programmi di ricerca e per integrare quelli didattici. Proprio in questa piena autonomia gestionale sta il segreto del "modello americano", tanto vociferato, ma poi rigettato nella realtà quotidiana.

Invece, la norma attualmente in vigore prevede che un'Università possa mettere a concorso una cattedra specifica, e che tutti possano concorrervi. Il risultato è che sono sempre i candidati locali a vincere i concorsi. Nelle Università di tutta Italia è raro incontrare un docente universitario che non sia del posto o che non abbia studiato in loco. Evviva la mobilità e l'interscambio culturale!

Quali sono i pericoli della chiamata dall'esterno? Perché perpetuare il malvezzo dell'imposizione di una commissione giudicatrice eletta su scala nazionale, con tutti i lati negativi che questa pratica ha comportato in passato e continuerà certamente a comportare? Possibile che non ci si renda conto del difetto insito nella normativa vigente?